

# Statistica, conoscere per essere consapevoli ... ma non sempre è così



Remigio Ratti\*

**P**rendo l'ispirazione per queste mie considerazioni dal bell'articolo-intervista apparso su Azione (del 7 novembre scorso) dal titolo "Una vita per far parlare i numeri - Dopo 28 anni Elio Venturelli lascia l'Ufficio cantonale di statistica per la pensione".

"Pur esistendo dal 1929 (il Ticino è stato il secondo cantone a dotarsene) la struttura - così scrive Eugenio Jelmini illustrando la sfida di Venturelli quando nel 1978 assumeva la responsabilità della statistica - era una sorta di parente povero dell'Ufficio ricerche economiche. Quattro dipendenti (perlopiù con formazione amministrativa) e un responsabile "il cui compito principale era controllare che le somme delle tabelle pubblicate sull'Annuario statistico" fossero corrette".

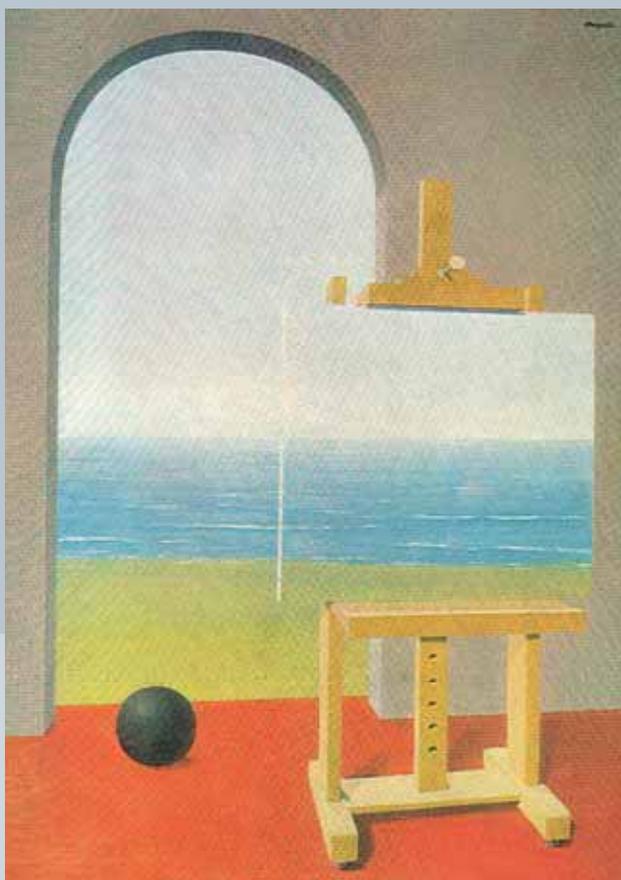
Sì, chi ha lavorato o conosciuto Venturelli da vicino sa benissimo che quello di poter essere "parente povero" è stato il suo vero complesso - forse anche una debolezza, come superficialmente si potrebbe affermare - che si è trasformato in una vera e propria forza trainante per elevare la nostra statistica pubblica a metodo scientifico, costituire un capitale di conoscenza civica e predisporre uno strumento per scelte politiche più consapevoli.

Conoscere per essere consapevoli, ma

anche il suo contrario, essere consapevoli per aver voglia di conoscere. E' una sorta di pendolo di cui vale la pena vedere la traiettoria storica di questi ultimi decenni.

Cominciamo dalla svolta tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta. Il Ticino si scuote e prende coscienza della forte fase di crescita che pure l'ha investito e delle necessità di affrontarla. Nel 1960, un politico e polemico di razza come Plinio Verda chiede ed ottiene che venga costituita una Commissione per le ricerche economiche - poi affidata, con equilibrio di area, a tre docenti universitari: i professori Basilio Biucchi dell'Università di Friburgo, Bruno Caizzi della Statale di Milano e Francesco Kneschaurek dell'Università di San Gallo. A questi si affiancava un ufficio (una sigla - URE - e un locale), per un segretario

(sia pur di peso, come Bruno Legobbe). La parte migliore del Ticino politico aveva bisogno di sapere e di essere aiutata nelle scelte, non più affidandole a perizie esterne. Ma gli strumenti di conoscenza non erano predisposti e quelli interpretativi dovevano attendere il famoso rapporto Kneschaurek "Stato e sviluppo dell'economia ticinese", del 1964, per avere una prima base. Poi tutto si perse, anche se con le migliori intenzioni, nel mare della breve stagione della "Pianificazione cantonale" (!). Basilio Biucchi, dal 1965 rimasto solo nella commissione, si affida allora a giovani economisti che assume all'Ure, fra i quali cito (e mi si perdoni le dimenticanze) Ignazio Bonoli, Angelo Rossi, Carlo Malaguerra, Adriano Cavadini. Ma lui stesso deve dimettersi per i cattivi rapporti con l'ambiente poli-



La condition humaine II, 1935

\* R. R. è professore titolare di Economia regionale e dei trasporti all'Università di Friburgo e docente di Economia e Istituzioni all'USI di Lugano.

tico che, dopo il primo innamoramento, teme i professori; anche i buoni collaboratori lasciano e fortunatamente fanno carriera e danno il loro meglio al Paese in altre funzioni, oltre San Gottardo in particolare.

In questa fase la statistica resta ferma al palo. Non certo a biasimo di Bruno Bionda, il capo della statistica di allora che si fa in quattro per produrre l'Annuario e, in mancanza di risorse proprie, aiuta i nuovi arrivati all'URE; di questo periodo va però ricordata fortunatamente la costituzione e il ruolo della Biblioteca di Economia e di Statistica, voluta da Basilio Biucchi, e gestita congiuntamente dall'URE e dalla statistica; essa diventa il luogo di incontro e di conoscenza per chi, dentro e fuori l'amministrazione, ormai ha raccolto il vento nuovo e sa alimentare la voglia di crescita del Paese.

Il pendolo si rimette in moto, nel 1972, anche se apparentemente ancora a margine della statistica. Il Consiglio di Stato ricomincia da capo con una nuova commissione scientifica per le ricerche economiche (Prof. Pietro Balestra, Angelo Rossi e Georges Fischer). E' lei che mi convince a fare il cammino inverso degli altri e a rientrare in Ticino quale direttore dell'Ufficio ricerche economiche. Dirigo un gruppetto di ricercatori che grazie alla novità della politica regionale promossa dalla Confederazione e ai successivi programmi nazionali di ricerca del Fondo Nazionale (tra cui proprio a fine anni settanta il N° 5 sulla politica regionale), si affranca, perché in buona parte si autofinanzia, e si rende credibile (pur tra ricorrenti sprazzi polemici) perché necessario ad un'amministrazione fortemente cresciuta e ad un sistema politico, specie il Consiglio di Stato, che ha bisogno di buoni elementi conoscitivi e di analisi propositive.

La statistica che Venturelli trova nel 1978 non è tuttavia il parente povero dell'Ufficio ricerche economiche; quest'ultimo si è trovato semplicemente a far da lepre per necessità e ad occupare con la statistica una zona grigia, sia per esplorare nuovi campi d'analisi socio-economica sia per affrontare il proprio programma di ricerca applicata alle realtà cantonali, nazionali e transfrontaliere (e docu-



La troisième dimension, 1942

mentati nelle Collezioni URE dei Quaderni, dei Rapporti congiunturali e sulle Regioni di montagna). Ma nessuna di queste ricerche poteva sostituire il lavoro sistematico di raccolta, organizzazione, analisi e pubblicazione dei dati che necessitava di anni di lavoro e della passione di Venturelli e della sua squadra che nel frattempo andava formandosi e crescendo in credibilità e visibilità verso il pubblico e l'autorità politica.

Almeno per tutti gli anni ottanta, l'esecutivo, che nel frattempo asseconda anche i bisogni di organizzazione statistica, crede nella ripartizione dei ruoli, tra il politico che decide e il consulente o la ricerca applicata che può fare da supporto o da quadro coerente nell'orientamento delle scelte del politico. Anche il legislativo partecipa a questa fase di cui la Legge sulla pianificazione politica cantonale (1980) si fa garante, con i nuovi strumenti del Rapporto sugli indirizzi e del Piano direttore del territorio a fare da contesto per una più organica e completa pianificazione quadriennale e annuale. La statistica sembra ormai ben avviata verso una fase di piena maturità e di consapevolezza politica.

Infine, a partire dagli anni novanta, la ripartizione dei ruoli di elaborazione e analisi si fa nettamente più chiara. L'Ufficio ricerche economiche diventa nel 1991 "Istituto delle ricerche economiche", si guadagna un finanziamento speciale annuale sulla base della Legge federale sulla ricerca e riconoscimento della sua funzione accademica al di fuori di un cantone universitario. Nel 1994 si

trasferisce a Lugano, un anno prima dell'inizio dei corsi delle facoltà di scienze economiche e di scienze della comunicazione dell'Università della Svizzera italiana ed è poi integrato tra gli istituti dell'USI. La biblioteca di Economia e di Statistica - oggi almeno in parte opportunamente rientrata a Bellinzona presso l'USTAT - costituisce il primo nucleo della biblioteca universitaria.

Con gli ultimi dieci anni siamo alla storia recente, con Venturelli a dirigere una trentina di collaboratori - in buona parte accademici, compresi alcuni ricercatori provenienti dall'IRE - impegnati sistematicamente nelle cinque unità tematiche della demografia, del territorio e ambiente, della sanità, dell'economia nonché un originale osservatorio politologico della nostra realtà. Eccellente la qualità e la linea editoriale delle sue pubblicazioni. Non mancano nemmeno i nuovi progetti.

Tutto bene, anzi benissimo? Torniamo alla traiettoria di sviluppo regionale, alla nostra storia del pendolo oscillante tra le opportunità di conoscenza e la consapevolezza di farne tesoro.

Abbiamo l'impressione che sia meglio non fermarsi sugli allori; e non è, credo, una semplice banalità poiché è normale non fermarsi mai ed è imperativa la necessità di innovare. Se negli anni sessanta la consapevolezza che per crescere occorreva essere assistiti da un buon capitale di conoscenza non era accompagnata da strutture e mezzi organizzativi adeguati, oggi la situazione potrebbe essersi invertita: c'è documentazione senza consapevolezza (si dà tutto per scontato); c'è conoscenza senza voglia di farne uso (in particolare nella politica); c'è analisi senza dibattito (e questo coinvolge anche i ricercatori e i media).

Caro Elio, chi è oggi il parente povero in materia? La società civile accecata dalla panoplia delle offerte? La politica presa dall'individualismo e dal particolarismo? O, forse, semplicemente il senso del bene comune?

Grazie per aver fatto la tua parte quando il pendolo non era dalla tua. Speriamo che i nuovi parenti poveri si riscattino presto. ■